

*L'Ulivo oltre l'Ulivo**

Dai e dai, qualcosa di veramente nuovo sta accadendo nel centro-sinistra. Ds, Margherita e Sdi hanno deciso di presentare, sulla base di un progetto comune per il futuro dell'Europa, una lista unica per le prossime europee. E la scelta potrebbe essere il primo passo per dar vita, con tutta la necessaria gradualità, a un nuovo partito riformista, asse di un più ampio schieramento di centro-sinistra, capace di costruire una credibile alternativa al centro-destra. In altre parole, l'equivalente italiano – non tanto per identità e natura, quanto per funzione e ruolo – delle grandi forze riformiste e progressiste degli altri paesi europei.

Come testimoniano le indagini demoscopiche, la proposta di Prodi ha riscosso un vasto consenso nel centro-sinistra. Per una ragione, a mio avviso, molto semplice: i nostri elettori vogliono vincere contro il centro-destra (che in questi due anni ha dato una cattiva prova di sé) e sentono che questo è possibile solo se il centro-sinistra è più coeso e omogeneo di quanto non lo sia stato tra il '96 e il 2001.

La sconfitta del 2001, infatti, non si è determinata sul terreno sul quale oggi si sta logorando il rapporto tra il centro-destra e il paese, cioè quello delle politiche, da quelle economiche a quelle sociali, dall'informazione alla giustizia. Il centro-sinistra è naufragato per la conflittualità interna, per l'instabilità, per la debolezza e l'incertezza della leadership (tre presidenti del consiglio e un quarto candidato presidente nel 2001). Tanto che due tentativi (diversi per forze che tentavano di aggregare, ma identici per il problema che intendevano risolvere e che stava alla base delle difficoltà del centro-sinistra: costruire il partito "perno", l'asse di una più ampia alleanza di centro-sinistra, coesa e credibile, proprio perché organizzata attorno alla guida di quella formazione politica) sono stati effettivamente messi in campo. E l'uno ha portato alla formazione dei Ds, l'altro alla nascita della Margherita. Il guaio è che i due partiti, che hanno ottenuto e possono ottenere buoni risultati elettorali e che organizzano efficacemente l'opposizione che c'è, non possono diventare il "perno" del centro-sinistra, nello stesso senso in cui lo è Fi nel centro-destra. E ciò per due ragioni. La prima: entrambi i progetti sono figli di un'idea del centro-sinistra che non ha fondamento negli orientamenti culturali e politici di milioni di elettori che sono e si considerano progressisti. È l'idea della "divisione del lavoro" tra un partito di centro e uno di sinistra, ciascuno dei quali porta all'alleanza lo specifico e autonomo contributo di un partito che ha il suo radicamento sociale, diverso da quello dell'alleato, la sua idea di società, diversa da quella dell'alleato, il suo gruppo dirigente, diverso da quello dell'alleato, ecc. Ma è un'idea che non funziona. Anzitutto perché una gran parte degli elettori dei Ds si considera di centro-sinistra, esattamente come gran parte degli elettori della Margherita. E poi perché entrambi i partiti maggiori dell'Ulivo contengono al loro interno tutte le posizioni politiche, culturali e programmatiche presenti nel centro-sinistra. La Margherita, a eccezione dei temi che riguardano laicità e diritti civili, è infatti collocata molto più "a sinistra" rispetto al *New Labour* o ai democratici americani. E allora quale divisione del lavoro è mai possibile se i due protagonisti sono segnati al loro interno dalla stessa dialettica? Del resto, non è un mistero per nessuno che le

* *Messaggero Veneto*, 18 novembre 2003.

più brillanti esperienze di innovazione della sinistra socialdemocratica – il *Labour* di Blair e la *Spd* di Schroeder, che le elezioni le hanno vinte e rivinte – hanno indotto quei partiti ad autodefinirsi “centro-sinistra” e “nuovo centro”. E non si è trattato di cedimenti all’avversario, ma di seri tentativi di ridefinire la funzione di quei partiti nella competizione con i conservatori. La seconda ragione per la quale né i Ds né la Margherita possono diventare “perno” dell’alleanza di un centro-sinistra vincente sta nel fatto che entrambi si percepiscono e vengono percepiti come partiti ex o post qualcosa. Naturalmente questo è un elemento di forza: spiega una parte importante dei consensi elettorali, delle forze organizzate, dei rapporti sociali, della qualità dei gruppi dirigenti nazionali e locali. Ma diventa un limite quando si vuole organizzare attorno a uno o all’altro di questi due partiti la soluzione del problema del “perno” mancante al centro-sinistra. Come si può pensare che quanti sono stati diversi o addirittura avversari del partito che si propone come soggetto federatore possano sentirsi protagonisti alla pari della stessa avventura politica, se il passato occupa una parte così rilevante nell’autodefinizione e nella percezione di uno o dell’altro dei due partiti?

Il merito della proposta di Prodi è quello di affrontare la causa fondamentale della crisi del centro-sinistra, la sua disomogeneità politica, con una proposta che rappresenta uno sbocco in continuità con la scelta (condivisa solo dai congressi di tre partiti dell’Ulivo: Sdi, Margherita e Ds) di conferire una parte della sovranità di partito all’insieme della coalizione e che tiene insieme unità e innovazione. Unità di uno schieramento di centro-sinistra plurale e composito, che deve comprendere se vuole vincere, anche forze “esterne”. Innovazione perché quell’unità del centro-sinistra si può costruire solo attorno a un soggetto politico nuovo, che ne costituisca l’asse e raggruppi gli sparsi riformismi italiani in un’unica formazione politica (pluralista e federata), dove possano finalmente competere per aver la meglio, in un ben regolato confronto democratico, con le posizioni più radicali e antagoniste. Il problema e i termini della sua soluzione sono sul tavolo dalla metà degli anni 90 e non averli riconosciuti e affrontati in tempo spiega la sconfitta. Spiega anche, nella dimensione regionale, molte delle difficoltà su cui si è soffermato Sergio Baraldi in un suo recente editoriale. E motiva le ragioni del vasto consenso al progetto scaturito dalla proposta di Prodi.